

a precedenti note già inviate, fa il punto sull'azione repressiva intrapresa.

80 *Ivi*, nota del prefetto, 16 agosto 1915.

81 *Ivi*, nota del prefetto, 10 settembre 1915.

82 ACS, *A5G*, b. 112.233.2.1-3 note del prefetto dal 17 gennaio 1916 al 28 giugno 1918.

83 Sulla preoccupazione dei proprietari terrieri per il clima disfattista diffuso nelle campagne e sulla conseguente necessità di intraprendere una decisa azione di propaganda in favore delle ragioni del conflitto, "L'Unione liberale", a. XXXV, nn. 125 e 127, 1 e 4 giugno 1916 e, ancora, a. XXXVII, n. 183, 9 agosto 1918.

84 In proposito: R. De Felice, *Ordine pubblico e orientamenti delle masse popolari italiane nella prima metà del 1917*, in "Rivista Storica del Socialismo", 1963, n. 20, pp. 467-504, ma, soprattutto, S. Soldani, *Donne senza pace. Esperienze di lavoro*, cit., e G. Procacci, *La protesta delle donne delle campagne in tempo di guerra*, entrambi in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 13, 1991, pp. 13-55 e 57-86.

85 ACS, *A5G*, b. 112.233.2.1. Per i fatti di Città di Castello: telegrammi, 25 e 26 maggio 1916, e nota del prefetto, 4 ottobre 1916; per quelli di Ponte Felcino si veda il telegramma e la nota del prefetto, 10 e 11 maggio 1916. Sulle agitazioni di donne nel perugino: P. Melograni, *Perugia nella prima guerra mondiale*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria*, a cura di R. Rossi, *Perugia*, tomo terzo, pp. 792-798.

86 ACS, *A5G*, b. 112.233.2.1, nota del prefetto, 23 maggio 1916. Sul sorgere e diffondersi in ambito popolare di "notizie false ed allarmanti", in modo particolare dopo la disfatta di Caporetto: G. Procacci, *Aspetti della mentalità collettiva durante la guerra. L'Italia dopo Caporetto*, in *La Grande Guerra. Esperienza, memoria, immagini*, a cura di D. Leoni e C. Zadra, Bologna 1986, pp. 277 ss. Ricorda, in proposito, Procacci come già nel 1921 Marc Bloch avesse richiamato l'attenzione sull'importanza di questo tipo di fonti, quelle che per l'appunto descrivono la nascita e la diffusione di tali notizie, per la ricostruzione della psicologia collettiva *Ivi*, p. 278, e S. Soldani, *Donne senza pace*, cit., p. 30.

87 Su questo aspetto in particolare, G. Procacci, *La protesta delle donne*, cit., pp. 65-67.

88 ACS, *A5G*, b. 112.233.2.2, telegrammi del prefetto, 23 e 27 marzo 1917.

89 *Ivi*, telegramma e nota del prefetto, 28 marzo e 1 aprile 1917.

90 *Ivi*, telegrammi del prefetto, 22 e 29 marzo 1917.

91 *Ivi*, telegramma del prefetto, 22 marzo 1917.

92 *Ivi*, telegrammi del prefetto, 23 e 29 marzo e 2 e 3 aprile 1917. Cfr., inoltre, "L'Unione liberale", a. XXXVI, nn. 73 e 77, 30 marzo e 4 aprile 1917.

93 ACS, *A5G*, b. 112.233.2.2, telegrammi del prefetto, 22 e 29 marzo 1917.

94 *Ivi*, telegramma del prefetto, 3 aprile 1917.

95 È quanto sostiene Emilio Franzina in Id., *Lettere contadine e diari di parroci di fronte alla prima guerra mondiale*, in *Operai e contadini*, cit., p. 110.

96 L'abolizione della censura postale civile, che intralciava consistentemente le relazioni tra i soldati e le famiglie residenti nelle zone dichiarate in stato di guerra - tra queste anche province lontane dal fronte come ad esempio Bologna - viene decretata su invito del generale Cadorna preoccupato delle ripercussioni negative sul morale delle truppe. Successivamente si apre una polemica tra l'autorità militare e quella governativa sull'opportunità di un tale provvedimento: P. Melograni, *Storia politica della Grande guerra (1915-1918)*, Bari 1969, pp. 58-64.

97 ACS, *A5G*, b. 112.233.2.2 nota del prefetto, 10 maggio 1917.

98 *Ivi*, rapporto del prefetto, 4 maggio 1917.

99 *Ivi*, rapporto del prefetto, 2 giugno 1917. Cfr. anche rapporto, 15 maggio 1917. Si tenga conto che Bosi sarà comunque assolto sia in I che in II grado, "per non provata reità". Cfr.

b. 112.233.2.3 telegramma e nota del prefetto, 9 dicembre 1917 e 29 giugno 1918.

100 ACS, *A5G*, b. 112.233.2.2 copia del documento in questione.

101 *Ivi*, nota del prefetto, 29 maggio 1917.

102 A Castelgiorgio due donne vengono arrestate. *Ivi*, telegrammi prefettizi del 25 maggio 1917. In riferimento ai fatti di Gualdo Tadino il prefetto comunica che si è trattato di una protesta spontanea e occasionale di alcune donne dovuta alla "scarsità di mano d'opera maschile nei lavori della mietitura imminente". Si veda, *Ivi*, telegramma del prefetto, 27 maggio 1917. Sullo nascita di manifestazioni di protesta in occasione del pagamento del sussidio e sul rifiuto di accettarlo "sia come atto di riappropriazione di dignità [...], sia come forma di protesta estrema", G. Procacci, *La protesta delle donne*, cit., p. 64, e, inoltre, cfr. S. Soldani, *Donne senza pace*, cit., pp. 31-35, che, in riferimento al comprensorio apuano, dimostra come sia affrettato definire spontanei ed "estemporanei" i tumulti del 1917.

103 ACS, *A5G*, b. 112.233.2.2. nota del prefetto, 10 agosto 1917.

104 *Ivi*, telegramma del prefetto, 18 giugno 1917, dove, pure, si afferma che tra i motivi di turbamento dell'ordine pubblico, si deve considerare, in primo luogo, la "suggerione che sulle donne esercitano loro uomini che trovansi al fronte i quali nella corrispondenza epistolare con le famiglie non tralasciano occasione per dimostrare necessità turbare ordine pubblico e danneggiare produzione agricola con l'astensione dal lavoro per indurre Governo alla cessazione della guerra".

105 Magione. Arresto di disertori, in "L'Unione liberale", a. XXXVI, n. 226, 19 settembre 1917.

106 ACS, *DPG 1915-1919*, b. 30 "Disertori e renitenti", che contiene, tra l'altro, le tavole statistiche mensili degli arresti di disertori, operati dalle diverse forze dell'ordine, in ciascuna provincia italiana, dal dicembre 1918 a quello dell'anno successivo, dalle quali è stato elaborato il dato proposto.

107 MEN, Direzione Generale della Statistica, *Annuario Statistico Italiano*, serie II, vol. VIII, aa. 1919-1921, Roma 1925, pp. 398-399.

108 F. Bogliari, *Il movimento contadino*, cit., p. 158.

### Una società rurale in guerra: note sulle campagne umbre durante la seconda guerra mondiale

di Gianfranco Canali

1. *Vigilia di guerra: fiscalità e spirito pubblico*. Il censimento del 1936 registra, in Umbria, 208.723 attivi in agricoltura: 163.167 a Perugia e 45.556 a Terni, il 68,3 ed il 53,6 per cento della popolazione attiva delle rispettive province. Mezzadri e coltivatori diretti raggiungono, nell'intera regione, 166.747 unità pari al 79,8 per cento della popolazione impegnata in agricoltura<sup>1</sup>. È quindi nor-

male che, sullo scorcio degli anni Trenta, le autorità di polizia rivolgano particolare attenzione verso lo "stato d'animo" del mondo rurale. Ciò anche in ragione del fatto che, indipendentemente dai fluttuanti raccolti stagionali, nelle campagne umbre sembra essere presente un sensibile stato di disagio dovuto, tra l'altro, alla forte pressione fiscale ed all'alto costo di alcuni prodotti industriali necessari alla produzione agricola<sup>2</sup>.

In questo contesto i "tributi di varia natura", ai quali è sottoposto il reddito agricolo, finiscono per incidere in maniera pesante sui bilanci familiari più modesti, in particolare su quelli delle famiglie mezzadrili<sup>3</sup>. Non a caso, nelle relazioni trimestrali che i questori inviano al ministero dell'Interno, l'esame della cosiddetta "tollerabilità fiscale" appare molto accurato, soprattutto nel sottolineare le preoccupazioni che scandiscono il vivere quotidiano di molti contadini<sup>4</sup>. Al riguardo, appare significativo quanto scrive il questore di Terni alla fine del 1938:

La massa del settore agricolo, adusata alla parsimonia ed al risparmio, sopporta il peso dei tributi e del costo della vita auspicando che a tanto non abbiano ad aggiungersi le avversità atmosferiche e climatiche, persuasa che lo sforzo richiesto è una necessità contingente e nella fiduciosa speranza di speciali previdenze del Regime a loro favore. Ha finito cioè, per adattamento doveroso, col dare un certo assetto al bilancio familiare, ma questo è ora sensibilissimo a qualunque sia pur piccolo aumento del passivo<sup>5</sup>.

Dalla comprensione verso questo stato di cose, in alcuni casi, può derivare una certa tolleranza nei confronti di contenute forme di evasione all'obbligo di consegna agli ammassi di alcuni prodotti agricoli. È quanto avviene a Terni per il raccolto del grano del 1938, che raggiunge la cifra di 480.000 quintali, circa 60.000 in più dell'anno precedente<sup>6</sup>.

Tale cifra - commenta il questore - può considerarsi al di sotto di quella reale, giacché nonostante tutte le disposizioni, non sono poche le piccole evasioni ad opera di piccoli coltivatori diretti, che hanno voluto costituirsi una prudenziale scorta familiare per qualsiasi eventualità di crisi verso la fine dell'anno agrario in corso<sup>7</sup>.

Non a caso, dunque, qualche rappresentante delle associazioni contadine evidenzia come un eccessivo rigore nel perseguire eventuali abusi di legge abbia soltanto l'effetto di produrre malumore e risentimento nei confronti del regime. Nell'aprile 1939 il fiduciario di Piediluco dell'Unione fascista degli agricoltori, in una lettera indirizzata al segretario provinciale, scrive:

Naturalmente, il *fisco* è sempre guardingo, e spesso si rende addirittura *esoso*! Non ha pietà, e ciò esaspera [...] bonificatori piccoli proprietari, che vengono colpiti da gravi contravvenzioni agli effetti dell'imposta di consumo. Potrei citare parecchi casi pietosi di rigorismo che non approvo e che, anzi, non solo sono contro ogni principio di umanità, ma (indirettamente, perché lo constato tutti i giorni da molti anni) questi sistemi eccessivamente fiscali e senza conciliazione, rappresentano una depressione, un disfattismo, sia pure involontario! Ed ecco tante imprecazioni che ben si comprendono<sup>8</sup>.

Questa situazione consente di individuare facilmente le spinte emotive che animano gli appartenenti ai ceti rurali, allorché si rendono responsabili di "episodi sovversivi, antifascisti e di insofferenza verso il Regime"<sup>9</sup>, caratterizzati per lo più da sfoghi verbali, imprecazioni, invettive. Esemplare, al riguardo, il caso del contadino di Trestina, Cesare Moretti, il quale nell'estate del 1939, essendo stato richiamato alle armi, ha una reazione di rabbia ed esclama "Questo vigliacco (alludendo al Duce) ci ha coperto di tasse e poi ci porta alla guerra"<sup>10</sup>.

Nel settembre 1939, l'avvio del conflitto in Europa porta anche all'interno del mondo contadino umbro un ulteriore elemento di inquietudine. Al contrario degli organi di stampa che forniscono immagini di maniera delle popolazioni rurali<sup>11</sup>, le autorità di polizia appaiono esplicite nel sottolineare i sentimenti che tra i contadini suscita la possibilità di un coinvolgimento italiano nella guerra. Relativamente alla provincia di Terni si avverte che "un'eventuale partecipazione" al conflitto "sarebbe accolta, dalla massa rurale, se non con entusiasmo con ragionata rassegnazione"<sup>12</sup>; a Perugia si denuncia, invece, la presenza di un più generale "senso di mal celata incertezza per lo sviluppo che potranno prendere gli avvenimenti, in relazione al conflitto anglo-franco tedesco"<sup>13</sup>.

Nei primi mesi del 1940, appare ormai largamente diffusa la sensazione di una probabile - e prossima - entrata nel conflitto dell'Italia<sup>14</sup>. Ciò fa sì che, in giugno, la dichiarazione di guerra alla Francia ed all'Inghilterra non produca particolari effetti sull'insieme della popolazione rurale umbra. Relativamente alla provincia di Perugia il prefetto descrive la seguente situazione:

Lo spirito pubblico nella provincia mentre in un primo tempo, cioè all'atto della dichiarazione di guerra, era alquanto depresso, a mano a mano si andato mutando in uno stato di rassegnazione che risponde del resto al carattere apatico e piuttosto tendente al pessimismo di queste popolazioni. [...] Il rurale, che costituisce per altro la maggioranza della popolazione della provincia, vive comunque abbastanza sereno a causa del promettente raccolto granario e del soddisfacente andamento delle colture sussidiarie (granoturco, patate e legumi). Tutto ciò ed il fatto che non si sono avute incursioni aeree e che finora non molte sono le famiglie le quali hanno subito la perdita di loro congiunti

alle armi in conseguenza dello stato di guerra ed infine i vari provvedimenti delle autorità centrali e provinciali a favore delle famiglie dei richiamati (sussidi, esoneri, licenze agricole, ecc.) contribuiscono a rendere abbastanza normale lo spirito e l'ordine pubblico<sup>15</sup>.

Anche nella provincia di Terni - ove il questore avverte una generale assenza di "entusiasmo di guerra" - la scelta bellica del regime non suscita tra i ceti rurali reazioni degne di nota. Soltanto ad Orvieto si hanno "proteste e rimonstranze" da parte di diverse famiglie, soprattutto contadine, perché si era provveduto all'arruolamento volontario degli iscritti al fascio giovanile nel battaglione della GIL (Gioventù italiana del littorio), senza aver chiesto un preventivo assenso da parte dei genitori<sup>16</sup>.

2. *Richiami alle armi e forza lavoro.* Negli anni Trenta le politiche agrarie del regime, il blocco dei processi migratori e delle strutture agrarie provocano un aumento del carico della popolazione nelle campagne. Ciò genera fenomeni di disoccupazione occulta che si vanno a sommare alla disoccupazione palese. In altri termini, l'agricoltura umbra funziona durante il periodo fascista come settore "spugna", come sede della sovrappopolazione relativa<sup>17</sup>. Malgrado tale dato sia ridimensionato dalle statistiche ufficiali, si può affermare, con buona approssimazione, che nella seconda metà degli anni Trenta disoccupazione, inoccupazione, sottoccupazione coinvolgono settori consistenti della popolazione umbra.

Tale situazione tende a rovesciarsi negli anni immediatamente precedenti il conflitto e durante la guerra. Come era già avvenuto durante la prima guerra mondiale, in generale si raggiunge una situazione di tendenziale piena occupazione, che in Umbria si trasforma addirittura in carenza di manodopera, grazie all'ampliarsi delle produzioni direttamente destinate allo sforzo bellico, la cui presenza risulta notevole nella regione, ed a causa dei richiami, che coinvolgono quote notevoli della popolazione rurale maschile.

L'esame delle diverse fasi attraverso le quali si realizza questo mutamento deve però essere condotto in maniera differenziata, tenendo conto della storica divaricazione intraregionale prodotta dalla considerevole presenza della grande industria nella zona di Terni.

Nella provincia di Perugia, l'insufficienza di alternative occupazionali extraagricole e l'ampliamento artificioso della popolazione mezzadrile provocano alla fine del 1938 momenti di tensione nel mercato della forza lavoro in agricoltura. Le autorità di polizia segnalano preoccupanti fenomeni di disoccupazione tra i braccianti che, secondo il censimento del 1936, rappresentano il 12,4

per cento della popolazione attiva nelle campagne<sup>18</sup>. Si tratta di figure sociali da sempre ai margini dell'economia mezzadrile, che specie nei mesi invernali trovano difficoltà a reperire lavoro. Il fenomeno non presenta, dunque, caratteri di novità. Tuttavia la massa dei provvedimenti previsti dalle amministrazioni locali e dalla autorità prefettizia - distribuzioni in denaro ed in natura a cura degli enti comunali di assistenza, istituzione di cucine economiche, avvio di lavori di sistemazione stradale e di sterro - sembrano testimoniare una situazione imprevista e, per alcuni aspetti, segnata da caratteri di emergenza<sup>19</sup>.

Nello stesso periodo la situazione in provincia di Terni si presenta molto diversa. Infatti la ripresa produttiva nei vari comparti industriali del circondario ternano favorisce la crescente occupazione, della quale possono beneficiare largamente anche i contadini. Nell'elencare il numero dei disoccupati del terzo trimestre del 1938 il questore informa che i disoccupati in agricoltura sono soltanto 93, mentre nell'industria sono 1.848, ma fra questi ultimi segnala anche la presenza di forza lavoro agricola in cerca di occupazione nelle industrie<sup>20</sup>. Per di più il fatto che, in questa fase, anche gli operai edili si indirizzino verso il lavoro di fabbrica apre ulteriori possibilità di occupazione nel settore che i contadini sono pronti a non lasciarsi sfuggire. Infatti, sempre nell'autunno 1938, allorché si crea una necessità di manodopera "per urgenti lavori di sterramento e di sistemazione di alvei", i disoccupati dell'industria edile e stradale richiesti non si presentano e le ditte sono costrette ad assumere "veri e propri contadini"<sup>21</sup>.

In seguito - a partire dai primi mesi del 1939 - non solo si assiste alla completa scomparsa del problema della disoccupazione dal circondario di Terni, ma addirittura le industrie ternane diventano un polo di attrazione per oltre mille lavoratori di fuori provincia, tra i quali si registra "mano d'opera ordinaria" proveniente anche dal settore agricolo delle province limitrofe<sup>22</sup>. Tutto questo produce un apprezzabile miglioramento economico per le famiglie contadine che hanno la ventura di avere uno o più componenti occupati negli stabilimenti industriali<sup>23</sup>.

La situazione risulta, invece, particolarmente preoccupante nelle proprietà più vaste, ove si rende necessario l'impiego di manodopera salariata. Non a caso da parte di alcuni proprietari si tenta di rimediare alla penuria di forza lavoro incrementando l'uso di macchine agricole<sup>24</sup>. Si tratta di un tentativo destinato a non avere uno sviluppo apprezzabile, soprattutto dopo che, con l'entrata in guerra del paese, si stabilizzerà una cronica carenza di carburanti che renderà precaria l'utilizzazione di macchine agricole<sup>25</sup>.

A partire dai primi mesi del 1939, il riavvio della produzione in industrie legate ad esigenze belliche, la ripresa delle attività estrattive in alcune miniere di

lignite ed i richiami alle armi consentono anche nella provincia di Perugia una progressiva diminuzione della disoccupazione, soprattutto tra il bracciantato agricolo. Ciò consente al questore di affermare che in complesso il fenomeno della disoccupazione a Perugia, "ridotto alle sue vere proporzioni, non desta seria preoccupazione"<sup>26</sup>.

L'entrata in guerra, provocando un ulteriore massiccio richiamo alle armi e l'accresciuto assorbimento di manodopera da parte delle industrie legate ad esigenze belliche, ha come riflesso immediato una sensibile accentuazione della carenza di forza lavoro nelle campagne.

Un'indagine condotta dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura (CFLA) sul rapporto tra disponibilità e fabbisogno di manodopera nell'annata agraria 1940-1941 conferma in gran parte dell'Umbria l'esodo di lavoratori agricoli verso attività industriali contenuto in limiti "modesti od insignificanti", ma che assume nel circondario di Terni dimensioni tali da apparire "fortissimo e preoccupante"<sup>27</sup>.

È soprattutto per i lavoratori più giovani delle campagne che il settore industriale offre parecchi vantaggi: più alti livelli retributivi, miglior trattamento assistenziale e previdenziale, maggiore libertà ed, infine, la possibilità di ottenere l'esonero dal servizio militare.

Per quanto riguarda il rapporto salariale in agricoltura, non vi è dubbio che esso presenti evidenti sperequazioni e squilibri "sia in rapporto all'aumentato valore della produzione agricola e del costo della vita, sia in confronto alle mutate condizioni di ambiente in seguito alla fissazione dei prezzi unici nazionali per i prodotti soggetti all'ammasso, ed alle migliorate remunerazioni al lavoro stabilite in altri settori"<sup>28</sup>.

Ciò è dovuto al fatto che, dopo il blocco del 1936 per i contratti collettivi di lavoro agricolo, la situazione salariale in agricoltura aveva visto soltanto alcune maggiorazioni disposte con provvedimenti di carattere nazionale e limitate revisioni relative agli aspetti normativi ed alle prestazioni assistenziali e previdenziali.

Peralto tali squilibri relativi, nel contesto della rarefazione di manodopera, diventano causa di un fenomeno particolare che, è soprattutto nei primi anni di guerra, tende a diffondersi rapidamente in diverse zone del paese. Molti proprietari, allo scopo di evitare che salariati e braccianti si indirizzino verso altri settori produttivi, debbono corrispondere ad essi salari e tariffe più elevati rispetto a quanto previsto dai contratti collettivi di lavoro di categoria. Per quanto riguarda l'Umbria, è soprattutto nel circondario di Terni che si registrano "salari di fatto superiori a quelli contrattuali nei lavori di raccolta dei prodotti".

Si tratta di una situazione che, in generale, pregiudica il prestigio delle organizzazioni sindacali fasciste dell'agricoltura. Pertanto - a partire dal 16 giugno 1941 - attraverso l'introduzione di "compensi speciali" da aggiungere alla tariffa oraria vigente, esse tentano di ricondurre i rapporti di lavoro all'interno di una controllata regolamentazione collettiva. Infatti tali "compensi" sono elaborati tenendo conto "provincia per provincia e categoria per categoria, tanto delle mutate condizioni ed esigenze locali, quanto dei salari di fatto praticati".

In Umbria - come avviene, del resto, in altre parti d'Italia - questo provvedimento, pur apportando "notevoli aumenti ai salari ed alle tariffe vigenti", non riesce a raggiungere completamente il suo scopo. Infatti nel circondario di Terni salari e tariffe di fatto hanno subito maggiorazioni tali da non poter essere raggiunte dalla nuova disciplina contrattuale. Per cui anche dopo l'introduzione dei "compensi speciali" si rileva che la manodopera bracciantile viene spesso retribuita con salari di fatto superiori a quelli contrattuali<sup>29</sup>.

Nonostante questa situazione, nei primi mesi del 1941 le autorità fasciste e statali sono sollecitate ad impegnarsi per reclutare lavoratori da inviare in Germania<sup>30</sup>. Si pensa di fronteggiare l'ulteriore deficienza di manodopera, dovuta alla partenza di questi lavoratori, incrementando - "secondo quanto in programma" - il numero delle ore lavorative<sup>31</sup>. Ad agevolare tale scelta interviene il decreto ministeriale del 25 aprile 1941, con il quale si stabilisce un prolungamento obbligatorio del normale orario di lavoro di due ore. Ed infatti tra le province italiane ove il decreto viene integralmente applicato sono anche Perugia e Terni<sup>32</sup>.

Lo squilibrio tra fabbisogno e disponibilità di manodopera nasce anche da ragioni particolari come l'incremento di colture richiedenti un considerevole impiego di forza lavoro. È, ad esempio, quanto avviene nell'Alta Valle del Tevere, dove l'alta remuneratività del tabacco fa sì che durante il periodo bellico vengano impiegate più vaste aree per la sua coltivazione<sup>33</sup>.

Ciò che appare più grave per l'Umbria è la diffusa deficienza di unità maschili nelle famiglie coloniche, una deficienza che in alcune zone del circondario di Terni - soprattutto nei periodi di maggior bisogno (semina e raccolto) - diventa "grave permanente"<sup>34</sup>. Nello studio effettuato dalla CFLA si sottolinea come, ancora nel 1941, si riesca a fronteggiare tale carenza attraverso soluzioni differenziate: la consuetudine dello scambio di manodopera tra le famiglie coloniche in entrambe le province umbre, con in più il ricorso ad immigrati da altre province nel circondario di Terni.

Quando c'erano da fare i lavori più grossi [...] ci si radunava, ci si aiutava. Perché quelle volte non esistevano le giornate o a pagamento, niente, solo per favore. Per esem-

pio un giorno - oppure tre o quattro giorni - da una famiglia, tutti andavano ad aiutare quella; poi da quell'altra famiglia e riandavano tutti lì. Per esempio quando c'era da spostare il grano, quando c'era da mietere, quando c'era la battitura, si radunavano [...]. Così venivano fatte le faccende [...]. In quel modo era un lavoro sì, ma era anche un piacere. Era un modo di vita che era concepito così<sup>35</sup>.

La situazione appare invece preoccupante per le famiglie di mezzadri o piccoli coltivatori, composte da poche unità lavorative, di cui soltanto una o due maschili. In questi casi il richiamo alle armi anche di un solo uomo crea non poche difficoltà nella conduzione del terreno e fa ricadere una grande mole di lavoro su donne e minori<sup>36</sup>. Da questo punto di vista la situazione nelle campagne si fa davvero pesante nella seconda parte del 1941, quando per il richiamo alle armi si passa dalla procedura della mobilitazione per classe alla chiamata diretta. Ciò infatti determina in molte famiglie coloniche la partenza di tutti gli uomini idonei al lavoro<sup>37</sup>.

In un mondo popolato in larga parte da donne, minorenni e vecchi, come la società rurale durante la guerra, sono inevitabilmente le prime - come del resto era accaduto nel corso del primo conflitto bellico<sup>38</sup> - ad assumere un ruolo determinante dal punto di vista sociale ed economico.

Sulle donne punta anche l'organizzazione sindacale dei lavoratori dell'agricoltura che per incrementare ai massimi livelli il loro impiego in lavori pesanti o, di norma, eseguiti dagli uomini promuove la stipulazione di accordi speciali ad esse riservati. Si tratta di una politica che in Umbria ottiene gli effetti sperati, infatti le province di Perugia e Terni sono tra le province italiane che fanno registrare un sensibile aumento della manodopera femminile in agricoltura<sup>39</sup>.

Relativamente al ruolo complessivo svolto dalle donne, non si può non sottolineare come la fase della guerra sembri essere vissuta - o almeno ricordata - dalle donne di campagna come un periodo di "ordinaria eccezionalità"<sup>40</sup>.

Durante la guerra le donne hanno dovuto lavorare di più perché mancavano gli uomini e bisognava mandare avanti il podere, ma tanto bisognava lavorare anche quando c'erano gli uomini<sup>41</sup>.

Sono nata a San Faustino di Pietralunga e per tutta la vita ho fatto la contadina, non ho imparato neanche a leggere e scrivere. Durante l'ultima guerra vivevamo in un piccolo podere di montagna di nostra proprietà, denominato Prato d'Agnolino, nella zona di San Faustino. La nostra era una famiglia numerosa con sei figli da allevare; lavoravamo dall'alba al tramonto per 365 giorni l'anno nel più completo isolamento<sup>42</sup>.

Le cose sembrano divenire tragicamente eccezionali soltanto quando si ha un congiunto morto o gravemente ferito.

Io avevo due fratelli in guerra e la loro mancanza si faceva sentire. [...] Allora molti lavori dovevano essere fatti da noi donne, e tutti in famiglia lavoravamo di più, ma anche prima dalla mattina alla sera il lavoro non mancava. [...] La guerra, la vera guerra per noi è cominciata quando è tornato a casa mio fratello Gino invalido, che aveva bisogno di continua assistenza<sup>43</sup>.

Tuttavia alle autorità statali il ruolo dell'uomo nel lavoro dei campi appare determinante anche perché sembra assicurare ordine e disciplina produttiva. Nel giugno 1942 il questore di Perugia riferisce che è stata favorevolmente accolta "la disposizione relativa al congedo di militari appartenenti a famiglie coloniche prive di uomini validi al lavoro" e che la Commissione speciale, formata per esaminare le domande di congedo, ne aveva già visionate circa 1400, "accogliendone circa 700, rinviandone per l'istruttoria 450, respingendone definitivamente circa 250". Ma, in particolare, il funzionario di polizia appare compiaciuto, perché

attraverso questa provvidenza, sarà possibile assicurare alle unità poderali, oltreché il lavoro di un uomo valido, anche quella disciplina e quella coesione nelle famiglie coloniche e fra i temporanei aggregati per i lavori stagionali, che sole possono essere garantite dalla direzione di persona di certa autorità e ascendente, quale un militare appositamente distratto dalle armi<sup>44</sup>.

Nonostante tutti i mezzi attuati per contenerla entro limiti non preoccupanti, la deficienza di manodopera maschile nelle campagne si mantiene su livelli elevati durante l'intero periodo del conflitto. Alla fine del 1942, in provincia di Perugia si denuncia addirittura che, a causa di nuovi richiami alle armi, "altre duemila famiglie coloniche sono rimaste prive di uomo valido"<sup>45</sup>.

3. *Ammassi ed "economia morale"*. I comportamenti, le resistenze, le forme di adattamento, con cui i ceti rurali reagiscono alle molteplici difficoltà di un'economia di guerra, sono alcuni degli aspetti che maggiormente caratterizzano il mondo contadino nel periodo bellico.

Alle prese con una fiscalità vessatoria ed un rigido vincolismo commerciale, mezzadri e piccoli proprietari, soprattutto, mettono a punto strategie di resistenza, che, in rari casi, si trasformano in modi per raggiungere modesti livelli di benessere economico, fin lì sconosciuti ed insperati<sup>46</sup>.

Il settore zootecnico - già provato negli anni immediatamente precedenti la guerra a causa della carenza di foraggi<sup>47</sup> - è uno dei comparti che risente maggiormente della politica degli ammassi. Infatti i decreti ministeriali, promulgati a partire dal giugno 1940, fissano quote di conferimento che non di rado suscitano tra i contadini umbri disagio e malcontento, puntualmente registrate dalle autorità di polizia<sup>48</sup>. Al riguardo appare indicativo quanto avviene nell'agosto 1940 a Pontecuti, frazione di Todi. Protagonista il parroco don Nazzareno Lombardi, il quale in una conversazione con conoscenti - tra i quali il colono del podere parrocchiale - si lamenta sia dell'eccessiva tassazione che grava sull'economia agricola, sia dell'esiguo prezzo del grano. Poi, dopo aver ricordato che - essendo in possesso soltanto di bestie da lavoro - il conferimento di un capo bovino all'ammasso gli avrebbe recato grave danno, afferma stizzito che "continuando di questo passo, bisognava attaccare Lui all'aratro (alludendo al Duce)"<sup>49</sup>. Denunciato, il sacerdote viene condannato a tre anni di confino per disfattismo politico<sup>50</sup>.

Nei primi mesi del 1941, anche nella zona di Terni, si registra un esplicito rifiuto di conferire all'ammasso la propria quota di bestiame da parte di alcuni contadini. Ciò costringe le autorità a procedere ad un "prelevamento coattivo direttamente nelle stalle"<sup>51</sup>.

È senza dubbio in seguito a questo stato di cose che, nel 1941, si registra un incremento dei segnali di inquietudine e di sfiducia verso il regime provenienti da alcuni settori del mondo contadino. Lo sfogo verbale incontrollato è, di nuovo, il mezzo espressivo con il quale tali sentimenti vengono, per lo più, manifestati. Nel corso dell'anno, in Umbria, si contano sette "episodi sovversivi ed antinazionali" di cui sono protagonisti diversi appartenenti ai ceti rurali<sup>52</sup>. Sintomatico, tra gli altri, appare quello di cui si rende responsabile, nell'aprile 1941 ad Orvieto, l'agricoltore Giuseppe Bericotto, il quale in un pubblico esercizio, afferma che "Non si deve credere alle notizie sulle vittorie nazifasciste". Ciò gli costa una condanna ad un anno di confino<sup>53</sup>.

Ma il punto evidente di crisi del consenso al regime resta legato, soprattutto, al conferimento obbligatorio all'ammasso delle derrate agricole. Nell'aprile 1941 il prefetto di Perugia denuncia infatti che "il rastrellamento del grano e del granturco procede con difficoltà stante la resistenza opposta dai contadini i quali hanno trattenuto il granturco per sopperire alla deficienza di mangimi per l'alimentazione del bestiame"<sup>54</sup>.

A fine estate si rileva "un certo malcontento" tra i contadini a causa del provvedimento di riduzione della quota di grano spettante al produttore da 2,5 a 2 quintali per persona, "quantità questa ritenuta dai coloni insufficiente al pro-

prio fabbisogno"<sup>55</sup>. Ciò - sottolinea il questore di Perugia - "determina tentativi da parte degli interessati di occultare una parte del proprio raccolto"<sup>56</sup>.

Invece, nell'ottobre 1941, l'introduzione del tesseramento del pane - a differenza di quanto avviene in varie zone del paese<sup>57</sup> - non genera nelle aree rurali ombre particolari forme di protesta od agitazioni<sup>58</sup>. Ciò risulta del tutto ovvio se si considera che, in Umbria, larga parte degli addetti all'agricoltura - in quanto appartenenti alle categorie autorizzate a trattenere cereali per il consumo familiare - non usufruisce della carta annonaria per il pane.

A partire dai primi mesi del 1942 la situazione si delinea in maniera diversa, soprattutto in seguito alla deliberazione del Comitato Interministeriale degli Approvvigionamenti con la quale si richiede ai produttori di cereali un ulteriore conferimento in base al quantitativo già trattenuto: 25 kg di grano a testa per ciascuna delle persone di famiglia e per i dipendenti che convivono a carico, se produttori non coltivatori; 15 kg se produttori coltivatori. Il consorzio di Perugia si trova infatti ad affrontare "gravi difficoltà" nel tentativo di convincere i coloni al versamento dovuto<sup>59</sup>.

Tali resistenze non appaiono ingiustificate, se si considera quanto avviene nella provincia di Terni, durante la mietitura. Il questore segnala che "si risente, fra l'elemento colonico, il disagio fisico per la scarsità del pane a causa degli ultimi versamenti di grano imposti all'ammasso e per cui non è stato indifferente il numero delle famiglie le quali si sono venute a trovare prive del pane, specie [... nei] giorni di maggiore necessità e di più faticoso lavoro"<sup>60</sup>.

Per contenere le reazioni prodotte da una politica di pesante controllo sulla produzione agricola - soprattutto in termini di evasioni agli ammassi - autorità statali, gerarchi fascisti e dirigenti sindacali mantengono, fin dall'inizio della guerra, atteggiamenti e comportamenti volti a blandire i ceti rurali, la cui attività in ogni occasione viene presentata come "il fulcro della resistenza della Nazione in guerra"<sup>61</sup>. Anche la Chiesa svolge un ruolo importante nello spronare la produzione e nel sollecitare il rispetto delle leggi.

Nelle loro pastorali - riferisce il questore di Perugia - i Vescovi della Provincia, come i Parroci nelle loro predicazioni, esprimono sentimenti di patriottismo, incitando alla resistenza interna. I parroci fanno opera, altresì, presso gli agricoltori, proprietari e coloni, affinché si attengano alle norme per i versamenti agli ammassi<sup>62</sup>.

Non è, dunque, un caso che, quando le richieste di conferimento dei prodotti agricoli agli ammassi si fanno più gravose, da parte del regime si decida di mettere in campo ulteriori momenti di "teatralità" allo scopo di intensificare le lusinghe rivolte al mondo contadino. A Terni, nel giugno 1942, si decide di av-

viare i lavori di trebbiatura con una cerimonia ufficiale alla quale sono presenti autorità civili, ecclesiastiche e politiche. Nel corso della cerimonia da parte del prefetto viene pronunciato un discorso in cui è sottolineata "la grande importanza dell'opera dei rurali, i quali con il loro disciplinato lavoro producono il grano per conferirlo all'ammasso, contribuendo così potentemente alla resistenza del Fronte Interno ed alla alimentazione dei [...] Soldati che vittoriosamente combattono su tutti i fronti di terra, del mare e del cielo"<sup>63</sup>.

Si tratta di espedienti che non producono gli effetti sperati. L'"occultamento" di derrate alimentari contingentate assume nelle zone rurali dimensioni vaste e sistematiche. Soggetti ad imposizioni legislative sempre più vessatorie, i contadini reagiscono in difesa della propria "economia morale", adottando - secondo il noto adagio popolare - *inganni* che alcuni testimoni descrivono semplici ed efficaci, anche se rischiosi.

Mio padre aveva scavato una grande buca nell'orto e per coprirlo ci aveva messo sopra una bigoncia piena d'acqua. Dentro la buca ci nascondeva tutto quanto riusciva a non consegnare all'ammasso: grano, granturco ...<sup>64</sup>.

Non era difficile rubare una certa quantità di grano, anche durante la trebbiatura, certo si rischiava! Ma poi non era facile trovare il modo di macinarla. Per la macinazione ci voleva la tessera con i bollini. Ogni bollino serviva per i due quintali a testa che ci spettavano. [...] Piccole quantità di grano le macinavano le donne con il macinino e la farina serviva per farci le *cresciole*<sup>65</sup>.

Mentre si trebbiava, d'accordo con il macchinista [della trebbia], gettavamo un po' di grano in mezzo alla pula, poi di notte andavamo a riprenderlo. Quanto grano abbiamo macinato col macinino! Ogni tanto se ne rompeva uno, ne abbiamo rotti tanti, non si trovavano più<sup>66</sup>!

Al riguardo è eloquente quanto riferisce il questore in merito al comportamento dei ceti rurali nella zona di Perugia:

Il sacrificio a suo tempo richiesto ai produttori e ai coloni per l'ulteriore conferimento agli ammassi rispettivamente di kg 25 e 15 a persona, in seguito alla riduzione della razione di pane da 200 a 150 grammi, venne tollerato senza inconvenienti e gli agricoltori, nella massa, risposero disciplinatamente alla richiesta. Senonché le disposizioni per sopralluoghi da parte di ispettori per l'acceleramento ammassi ha dato luogo, successivamente, a qualche scontento, tanto che col 10 Maggio, a seguito disposizione superiore, tale servizio è stato completamente sospeso<sup>67</sup>.

In altre parole, i contadini - data l'impossibilità di opporsi senza incorrere in provvedimenti di polizia - si rassegnano formalmente alla oppressiva regolamentazione del processo produttivo e distributivo, dissimulando adesione per aggirare la legge.

Anche la vendita di alcuni prodotti a prezzo di calmiera - uova, frutta e ortaggi - è vissuta dai ceti rurali con insofferenza. In particolare l'esiguo prezzo delle uova costituisce la ragione per la quale, a fine 1941, in tutta la provincia di Perugia si registra "una sensibile rarefazione di uova, esportate dai 'corrieri' e dagli incettatori a Terni e a Roma"<sup>68</sup>. Del resto già in maggio il prefetto di Perugia aveva denunciato le crescenti difficoltà di approvvigionamento dei generi di più largo consumo derivanti "soprattutto dalla inadeguatezza dei prezzi vigenti in [...] provincia rispetto a quelli praticati nelle provincie viciniori"<sup>69</sup>. La situazione non appare diversa a Terni.

Si va notando - riferisce il questore - la quasi scomparsa delle uova e di ciò è causa la incetta svolta in modo occulto e circospetto nelle campagne da raccoglitori di frodo, che incontrano il favore dei coloni, ai quali le pagano a prezzi superiori del calmiera per rivenderle poi a clienti, già loro noti, a prezzi elevati e sfuggendo abilmente alla intensa ed assidua vigilanza degli [organismi] a ciò preposti, specie nelle grandi città ove riescono ad introdurle con l'abilità propria dei contrabbandieri<sup>70</sup>.

In realtà questo periodo appare caratterizzato da intensa competizione tra i mercati cittadini più remunerativi per accaparrarsi le risorse della campagna e ciò determina una situazione che torna ad oggettivo vantaggio del mondo contadino. Infatti, nonostante vincoli e restrizioni cui soprattutto i ceti agricoli più poveri sono costretti<sup>71</sup>, è indubbio che la possibilità di vendere alcuni prodotti a libero mercato con buoni profitti (unita alla riscossione dei sussidi per i richiamati alle armi) consente ad alcune categorie della variegata società rurale la crescita di disponibilità monetaria, che si rende evidente sin dal giugno 1941<sup>72</sup>. In provincia di Perugia, nei primi tre mesi del 1942, si segnala poi un "incremento di tutte le forme di risparmio, sia presso istituti di credito liberi, sia presso le casse di risparmio, che hanno raggiunto la cifra di circa 250 milioni"<sup>73</sup>.

Tale incremento - secondo il questore - è dovuto principalmente alla intensa formazione di disponibilità monetaria nell'economia degli agricoltori, industriali e commercianti ed in parte alla formazione di risparmi nella economia familiare, consentita dall'aumento dei guadagni, tenendo conto che in tale campo, l'accresciuto costo dei generi di prima necessità trova la sua contropartita nella eliminazione di molte occasioni di spese.

A distanza di qualche mese si registra un ulteriore considerevole aumento dei depositi di risparmio (5 milioni), che appare "favorito oltre tutto dal notevole gettito dei sussidi per richiamati alle armi"<sup>74</sup>. Nelle zone rurali perugine ci sono infatti famiglie coloniche che, ricevendo più sussidi, riescono a mettere insieme fino a mille lire al mese.

In provincia di Terni sono, invece, i contadini-operai ad essere accusati di fare buoni guadagni, alimentando il mercato nero. Le autorità di polizia indirizzano, infatti, l'attività di repressione anche "verso gli operai che vengono dalle campagne a Terni per lavorare e nello stesso tempo portano generi razionati da vendere a prezzo altissimo"<sup>75</sup>.

4. *Tempi di ferro e di fuoco.* Appare evidente come, nonostante le novità connesse allo stato di guerra, nelle campagne umbre non si determinino - almeno a tutto il 1942 - mutamenti tali da sconvolgere significativamente abitudini, modelli culturali ed equilibri sociali. Richiami alle armi, protagonismo delle donne, disagi e restrizioni alimentari sono infatti fenomeni che inducono modesti cambiamenti nella quotidianità del mondo contadino, la quale continua a svolgersi, sostanzialmente, secondo ritmi, comportamenti e modelli consueti.

Tra il 1943 e il 1944, invece, lo sfollamento, i bombardamenti, l'occupazione tedesca, la guerra civile, l'approssimarsi del fronte bellico contrassegnano una fase drammatica della vita delle popolazioni rurali. Le strutture familiari e comunitarie della società contadina sono investite direttamente dalla guerra e dal suo carico di violenza, risultandone - per certi aspetti - sconvolte.

Già alla fine del 1942 nelle campagne si registra "un continuo afflusso di sfollati da tutte le città colpite da aggressioni aeree o in pericolo"<sup>76</sup>. A maggio la sola provincia di Perugia "ha già assorbito circa 4000 sfollati obbligatori pervenuti da località varie colpite da incursioni aeree nemiche ed oltre 6000 sfollati volontariamente o dai predetti centri o per misura prudenziale da grandi città e [...] rifugiatisi [nel territorio perugino] perché oriundi del luogo"<sup>77</sup>.

Ma è dopo il bombardamento del 19 luglio 1943 su Roma che l'afflusso - alimentato in maniera sensibile da cittadini della capitale - assume dimensioni notevoli. Ad agosto, in tutta la provincia di Perugia, si contano circa 40.000 sfollati<sup>78</sup>. Anche le aeree rurali del circondario di Terni si riempiono di profughi<sup>79</sup>. Il rovinoso bombardamento sulla città dell'11 agosto porta circa 30.000 ternani a cercare rifugio nelle frazioni e nei comuni vicini<sup>80</sup>. Sullo scorcio del 1943, dunque, le campagne umbre *brulicano* di cittadini in cerca di generi alimentari, di alloggio e di sicurezza<sup>81</sup>.

Per certi versi l'esperienza dello sfollamento determina un "rapporto di scon-

tro/incontro" tra città e campagna<sup>82</sup>. Se per molti sfollati essa significa - usando le parole forse eccessive di Alessandro Portelli - una "riduzione allo stato di natura" ed il dover ingegnarsi per sopravvivere in una situazione "al di fuori dei rapporti sociali consolidati"<sup>83</sup>, per i contadini comporta il dover mettere in campo le proprie risorse - per dividerle, difenderle, venderle, a seconda delle situazioni -, ma in ogni caso facendo pesare il fatto di possederle. Infatti, improvvisamente i ceti rurali si trovano immersi in una situazione da "mondo alla rovescia", dove il rapporto città-campagna appare ribaltato<sup>84</sup>. Ora sono i cittadini a scontare una posizione di inferiorità e di bisogno.

Venivano da Roma, portavano via il fagottino [...]. Prima, guai, perché [dicevano] "È un contadino", "È una povera campagnola", e dopo invece le riverenze, perché venivano su, mangiavano<sup>85</sup>.

La fame noialtri non è che l'abbiamo patita, anzi venivano, appunto, questi romani gli si dava qualcosa, non è che ... Davamo agli altri, insomma, non è che avevamo bisogno<sup>86</sup>!

Con gli sfollati fanno, però, il loro ingresso nelle campagne anche modelli culturali e stili di vita diversi, e ciò contribuisce notevolmente a rompere il tradizionale isolamento - politico e culturale - del mondo contadino, come dimostreranno soprattutto gli avvenimenti dell'immediato dopoguerra<sup>87</sup>.

A portare tra le popolazioni dei borghi rurali e delle campagne gli aspetti più traumatici del conflitto sono le vicende dell'estate-autunno del 1943. In seguito alla caduta del fascismo ed all'annuncio dell'armistizio, si determinano una serie di avvenimenti e fenomeni drammatici che trasformano l'espressione *vita quotidiana* in qualcosa di "puramente convenzionale"<sup>88</sup>. Di quotidiano sembra rimanere soltanto il vivere "in un'atmosfera di ansia e di dolore"<sup>89</sup>. Il lavoro nei campi, il raccolto, la cura del bestiame, tutto diventa subordinato al bisogno primario di salvaguardare la propria persona, di sopravvivere. In alcune zone, dove si trovano importanti vie di comunicazione, a causa dell'intensificarsi delle incursioni aeree, anche il tradizionale timore contadino per le avversità atmosferiche si ribalta nel suo contrario: una giornata di maltempo diventa infatti auspicabile, perché il più delle volte evita i bombardamenti. "Ieri freddo e neve, oggi un gran bel sole, ma quanti apparecchi abbiamo visto!" scrive il 7 gennaio 1944 nel suo diario la contadina Candida Cavalletti. "Una giornata di sole e per questo paurosa" annoterà successivamente ed in maniera altrettanto significativa<sup>90</sup>.

Dopo l'8 settembre, le aree rurali - in particolare quelle più impervie dell'Appennino - si popolano di soldati italiani sbandati e di ex prigionieri alleati fug-

giti dai campi di concentramento. Le popolazioni sono poste di fronte alla difficile scelta se prestare loro aiuto, rischiando la rappresaglia nazifascista, o abbandonarli al loro destino, o, ancor peggio, denunciarli. Come è stato evidenziato per altre zone dell'Italia centrale<sup>91</sup>, anche in Umbria i contadini sembrano rispondere largamente alla richiesta di aiuto<sup>92</sup>. Per lo più essi sono mossi da radicati valori cristiani e dalla tradizionale solidarietà contadina verso il "perseguitato" dalle autorità, ma dietro la scelta di fornire assistenza agli ex prigionieri vi sono anche ragioni sentimentali. È il caso dell'anziano Ottavio Caiello, mezzadro nel comune di Monte Castello Vibio, il quale acconsente ad accogliere nella sua casa due ufficiali britannici fuggiaschi, perché memore di aver combattuto - a fianco degli inglesi - nella prima guerra mondiale<sup>93</sup>.

In questa opera di assistenza a sbandati e fuggiaschi di ogni genere un ruolo determinante viene svolto anche da una considerevole parte del clero rurale<sup>94</sup>. Scrive, in una sua memoria, don Marino Ceccarelli, parroco di Morena:

Quante persone sconosciute! Ogni giorno centinaia di prigionieri (nei primi giorni soltanto slavi) passavano per la casa parrocchiale, portanti sul viso i segni di grandi sofferenze e facevano pietà a sentirli raccontare della prigionia, delle loro famiglie disperse, però erano lieti di trovare tanta buona gente in Italia, specie i sacerdoti<sup>95</sup>.

Il fitto reticolo di solidarietà ed omertà, che contraddistingue la comunità contadina, assume una funzione decisiva anche nella protezione offerta a disertori e renitenti alla leva. Di fronte alla catastrofe militare sono molti gli uomini ed i giovani di estrazione contadina che scelgono di sottrarsi all'arruolamento nel ricostituito esercito della Repubblica di Salò e per questo vengono braccati dalle forze di polizia e dai fascisti. Lo Stato, già vissuto dai contadini come strumento di rapina di animali e cose, ora assume anche le vesti di spietato esattore di uomini.

Nonostante le misure di rappresaglia prese, ma a volte solo annunciate da una organizzazione politico-amministrativa del tutto sfiduciata ma soggetta a scoppi d'ira contro i familiari dei renitenti (dal ritiro della tessera annonaria al divieto di macellazione del maiale, fino all'arresto), i richiami alle armi sono largamente disattesi<sup>96</sup>. Le donne contadine, anche in questa occasione svolgono un ruolo di primo piano.

[...] stavo governando le bestie, quando sono venuti i carabinieri, hanno arrestato mio marito ed hanno portato via anche me. [...] Dopo un mese che ero in prigione mi chiamò Rocchi [il capo della Provincia] su un salone con sedici fascisti intorno e gli dovevo dire dove era mio figlio. [...] In carcere eravamo 90 donne, carcerate sempre a causa dei fi-

glioli, ma molte erano riuscite a fuggire e non farsi acchiappare<sup>97</sup>.

Non di rado i metodi adottati dalle donne per "sottrarre" allo Stato fascista i propri uomini (mariti, fratelli e figli) sono analoghi a quelli usati per nascondere i prodotti agricoli non conferiti all'ammasso.

Una mattina arrivarono fascisti, carabinieri, erano tutti sull'aia che volevano le tessere. Cercavano i figlioli e io dicevo che i figlioli li avevo sotterrati sotto terra. Ci venivano tutti i giorni, ma i miei figli non si facevano prendere. Era vero, li avevamo sotterrati su una buca in un campo lì vicino<sup>98</sup>.

Soltanto la minaccia della fucilazione immediata per disertori e renitenti al momento della cattura, prevista dal "bando Graziani" emesso nel febbraio 1944, fa aumentare per un breve lasso di tempo i livelli di afflusso dei giovani di leva nell'esercito fascista<sup>99</sup>.

Il fenomeno della renitenza si rivela considerevole soprattutto nelle zone montane dove è più forte il movimento partigiano<sup>100</sup>. Nei pressi di Deruta, Celso Ghini, ispettore delle Brigate Garibaldi in Umbria, vede un giorno presentarsi un anziano contadino che, indicandogli il giovane figlio, dice: "Prendetelo voi, che ai fascisti non lo voglio dare!"<sup>101</sup>.

Si tratta, però, di un episodio solo in parte indicativo del complesso rapporto che lega movimento resistenziale e popolazioni contadine. Infatti - al di là di una memorialistica contraddittoria e, non di rado, retorica e celebrativa<sup>102</sup> - non si hanno studi d'insieme che, sul piano della ricerca storica, abbiano delineato atteggiamenti e modi di sentire dei diversi ceti rurali umbri nei confronti della lotta di liberazione.

Appare però indubbio - tanto da non essere negato nemmeno dalle autorità di polizia - che una parte, sia pure minoritaria, del mondo contadino manifesti una forma di solidarietà attiva e cosciente verso le formazioni partigiane, o, comunque, si dimostri "interamente connivente coi ribelli"<sup>103</sup>. Del resto, a ciò non è estraneo il fatto che tra le popolazioni rurali si vadano sempre più diffondendo sentimenti di ostilità e di risentimento verso le forze di occupazione tedesche responsabili di "continui episodi di furti e rapine di generi alimentari, specie quelli di prima necessità"<sup>104</sup>.

In ogni caso si può sostenere con buon fondamento che, in relazione al mondo contadino umbro, la lotta partigiana si configura come il punto di coagulo non tanto della sopravvissuta tradizione democratica e socialista radicata in alcune zone nel periodo prefascista, ma soprattutto delle inquietudini e delle tensioni verso il regime accumulate all'interno delle campagne nel corso del

ventennio, e per le quali la guerra costituisce l'elemento catalizzatore<sup>105</sup>. Sono, in particolare, i giovani delle aree rurali più povere a diventare protagonisti di una rivolta "morale" contro il fascismo che per essi "significa padrone, fame, stenti, umiliazioni, condizioni di vita inumane, case inabitabili, prepotenze, guerra"<sup>106</sup>.

In quel momento si era quasi preso una questione di anarchia, di libertà completa, perché data l'oppressione che c'era stata in questi luoghi, di povertà, di miseria, malnutrimento, di tutto, la gente non ha fatto più distinzione di colore politico [...]. Era quasi tutta un'idea comune. L'obiettivo era soltanto ormai di abbracciare le armi e di seguire una lotta sacrosanta, come noi altri la definivamo in quei tempi. [...] Specialmente i popoli dell'Appennino centrale, vivevano una miseria spietata: non c'era pane, non c'era vestiario. Chi comandava faceva tutto man bassa<sup>107</sup>.

Se ciò è vero per alcuni, la più larga parte delle popolazioni dei centri minori rurali e delle campagne sembra, invece, restare schiacciata dalla paura, soprattutto a partire dalla fine di febbraio del 1944, in seguito all'intensificarsi delle azioni di guerriglia partigiana, alla repressione verso renitenti e disertori messa in atto dai fascisti, alle rappresaglie ed ai rastrellamenti operati dai tedeschi<sup>108</sup>.

Paura dei fascisti, paura dei partigiani, paura delle rappresaglie, paura dei bombardamenti, paura dei rastrellamenti, paura di tutto. Paura tanto più grande della fame che pur non era piccola<sup>109</sup>.

Cominciarono ad arrivare i tedeschi. In paese erano sempre prepotenti ed arrabbiati. Dicevano che era il paese dei partigiani e a noi ci prendeva tanta paura. Un giorno i tedeschi cominciarono a sparare all'impazzata, la campagna era piena di pallottole infuocate<sup>110</sup>.

Sono tempi di ferro e di fuoco, che questa parte del mondo rurale affronta con la stessa forza e la stessa rassegnazione con cui tradizionalmente fronteggia le calamità naturali, soprattutto non facendo distinzione tra chi, comunque, si configura come una minaccia per la sopravvivenza della comunità.

Per quante cose brutte si sentono dire, si dovrebbe piangere notte e giorno! Ma invece, bisogna farsi forti, affrontare il triste presente coraggiosamente. Suvvia dunque di varie razze sono i lupi divoratori di cose e di uomini, ci vuole dunque tanto coraggio. Gli'inglesi ci bombardano, i Tedeschi spogliano, i Ribelli ci sfregiano, i Fascisti Richiamano, dunque deve essere vicina la fine del mondo<sup>111</sup>.

Dissimulazione, rassegnazione, resistenza passiva, fatalismo, rivolta aperta

sono, dunque, questi i molteplici comportamenti e stati d'animo con i quali il variegato mondo agricolo attraversa la vicenda bellica, uscendone scosso. Deriva senza dubbio da ciò, dall'idea di aver diritto ad un risarcimento, la situazione di conflitto sociale che si avvia nelle campagne umbre a partire dall'immediato dopoguerra, nell'estate del 1944<sup>112</sup>.

#### Note

Abbreviazioni: ACS: Archivio Centrale dello Stato; APP: Archivio della Prefettura di Perugia, Ufficio di Gabinetto; ASDP: Archivio Storico della Delegazione di Piediluco del Comune di Terni; ASP: Archivio di Stato di Perugia; CA: Carteggio Amministrativo; CPC: Casellario Politico Centrale (MI, DGPS); Ctg. A 5 G: Categoria A 5 G Seconda guerra mondiale (MI, DGPS AGR); DGPS AGR: Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati (MI); MI: Ministero dell'Interno; SCP 1940-1943: Segreteria del Capo della Polizia 1940-1943 (MI, DGPS); SdG 1941-1945: Direzione Generale dei Servizi di Guerra, Atti diversi 1941-1945 (MI); SPD CO (1922-1943): Archivi fascisti, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario (1922-1943).

1 L. Bellini, *Appunti per la storia dell'agricoltura umbra negli ultimi cento anni*, in Id., *Scritti scelti. Aspetti e problemi economici dell'Umbria nei secoli XIX e XX*, a cura di L. Tittarelli, Foligno 1987, p. 126. Sulla necessaria cautela che richiede l'utilizzazione dei dati tratti dalle rilevazioni censuarie cfr. *ivi*, pp. 123-124.

2 Si vedano le relazioni trimestrali dei questori di Perugia e Terni, relative al periodo 1937-1939, contenute in ACS, DGPS AGR 1941, ctg. K 1 B, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista" e b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista". In generale sulla situazione sociale ed economica nelle campagne umbre alla fine degli anni Trenta; cfr. G. Nenci, *Proprietari e contadini nell'Umbria mezzadrile*, in R. Covino e G. Gallo, a cura, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Torino 1989, pp. 239 ss.

3 ACS, DGPS AGR 1941, ctg. K 1 B, b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 15 settembre 1938.

4 Si veda la nota 2. Più in generale risulta accertato come la pressione fiscale sia in maggior misura avvertita nelle province in cui prevale la piccola proprietà ed il rapporto mezzadrile. Al riguardo cfr. N. Gallerano, L. Ganapini, M. Legnani, M. Salvati, *Crisi di regime e crisi sociale*, in G. Bertolo et al., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Milano 1976, p. 37.

5 ACS, DGPS AGR 1941, ctg. K 1 B, b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 31 dicembre 1938.

6 Nel 1937 erano stati raccolti 420.398 quintali di grano; *ivi*, relazione del questore, 15 settembre 1938.

7 *Ibidem*.

8 ASDP, CA 1936-1942, ctg. XI, b. 410, fasc. "Confederazione fascista dell'agricoltura: circolari", lettera del fiduciario di Piediluco dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori di Terni, 27 aprile 1939 (i corsivi sono nel testo).

9 L'espressione - con qualche variante di poco conto - è correntemente usata nelle relazioni

trimestrali dai questori di Perugia e Terni; cfr., per tutte, ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista", nota del questore, 20 aprile 1940.

10 ACS, *DGPS AGR 1942*, ctg. C 2 A, b. 19, fasc. "Perugia-Movimento sovversivo", rapporto del prefetto, 14 giugno 1940. Insieme a questo ricordato, si registrano altri due episodi. Il 10 giugno 1939, a Città di Castello, il bracciante disoccupato Giuseppe Mambrini rivolge "frasi irraguardose verso il Duce e l'Italia". A dicembre dello stesso anno, in un'osteria di Castelviscardo, Felice Serranti - contadino richiamato alle armi in licenza agricola - pronuncia frasi contro Mussolini ed antimilitariste. Cfr., rispettivamente, ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione sugli episodi di carattere sovversivo aggiornativa della precedente in data 30 aprile 1939, e b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione sugli episodi di carattere sovversivo, 1 gennaio 1940.

11 Si veda *Lo stato delle colture agrarie e i prezzi del bestiame nella provincia*, in "La Nazione", 10-11 settembre 1939, Cronaca di Perugia, dove - tra l'altro - si legge: "Bisogna percorrere le campagne di questa nostra terra feconda ed incantevole per sentirsi confortati nell'animo da tanta operosità e tanta ferma fede di tutti i rurali nei destini della Patria, per constatare come essi attendano serenamente alla loro dura fatica, con la fiducia di coloro che sanno di poter procedere diritti e sicuri nel loro cammino, sotto la guida del Duce glorioso, il quale ormai nel cuore di tutti gli italiani che credono in lui, obbediscono ai suoi ordini e sono pronti, ove le necessità lo rendano indispensabile, di combattere ai suoi ordini, per ragioni di giustizia, per ulteriori ed immancabili vittorie".

12 ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 7 ottobre 1939.

13 *Ivi*, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 2 gennaio 1940.

14 *Ivi*, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 22 aprile 1940 e b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 22 aprile 1940.

15 ASP, *APP*, b. 90, fasc. 3, promemoria riservato personale, 26 luglio 1940.

16 ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 31 luglio 1940.

17 R. Covino, *Storia del movimento operaio, storia nazionale e storia locale. Per una ricerca sul movimento operaio e contadino in Umbria*, in "Annali della Facoltà di Scienze Politiche", n. 13 (nuova serie), Università degli Studi di Perugia, a.a. 1973-1976, pp. 133-135.

18 In particolare, il censimento generale del 1936 evidenzia che, tra gli addetti all'agricoltura umbri, i lavoratori a giornata (braccianti agricoli liberi, avventizi volanti, giornalieri di campagna, ecc.) risultano essere 21.012 (di cui 19.933 non qualificati) nella provincia di Perugia e 4.898 (di cui 3.912 non qualificati) nella provincia di Terni; cfr. Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *VIII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1936*, IV: *Professionisti*, II: *Tavole*, Roma 1939, pp. 60-61, 148. Sulla componente bracciantile della società rurale umbra cfr., inoltre, G. Nenci, *Proprietari e contadini*, cit., pp. 201 ss.

19 Cfr. ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 31 dicembre 1938.

20 *Ivi*, b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 15 settembre 1938. Sul fenomeno del frequente passaggio di manodopera dal settore agricolo a quello industriale nel circondario di Terni cfr. G. Nenci, *Proprietari e contadini*, cit., p. 228.

21 I disoccupati del settore edile e stradale sono complessivamente 351; ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 15 settembre 1938.

22 *Ivi*, relazioni del questore, 30 aprile 1939 e 1 gennaio 1940 (da cui si cita). Si veda inoltre ASDP, *CA 1941*, ctg. XI, b. 407, fasc. "Concorso nazionale 'Fedeli alla terra'", lettera del fiduciario di Piediluco dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori di Terni, 21 febbraio 1940; in essa il fiduciario denuncia che anche le famiglie provenienti da altre province "lasciano le colonie dopo un anno o 2", perché allettate dai guadagni offerti dalle industrie.

23 ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 22 aprile 1940.

24 *Ibidem*.

25 ASP, *APP*, b. 90, fasc. 3, relazione del prefetto, 2 dicembre 1940. Al riguardo, nel settembre 1942, il questore di Perugia riferisce quanto segue: "L'assegnazione di carburanti agricoli - 90% del quantitativo consumato lo scorso anno - è assolutamente insufficiente, se si tenga conto che nell'anno 1942 sono entrati in funzione 64 nuovi trattori e numerose motopompe per irrigazione durante i periodi siccitosi" (ACS, *DGPS AGR 1942*, ctg. K 1 B, b. 75, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 30 settembre 1942). Nel giugno 1943 è ancora il questore di Perugia a denunciare un ulteriore peggioramento della situazione: "Per poter regolarmente svolgere le operazioni relative alla trebbiatura, aratura meccanica dei terreni e sollevamento di acqua per la irrigazione, necessitano annualmente agli agricoltori della provincia q.li 21 mila di carburanti. L'assegnazione della corrente annata è stata ridotta invece a q.li 16 mila e fino ad ora ne sono stati messi a disposizione e distribuiti od in corso di distribuzione q.li 8 mila. Il quantitativo di carburanti giunto a destinazione ha consentito di praticare le arature primaverili e consentirà di effettuare la trebbiatura per circa il 50% del totale. Per evitare di assottigliare eccessivamente le scorte disponibili per la trebbiatura, sono state sospese le assegnazioni per la irrigazione, con grave pregiudizio alla produzione" (ACS, *SCP 1940-1943*, b. 12, fasc. 126, relazione del questore di Perugia, 25 giugno 1943).

26 ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 30 aprile 1939.

27 Si veda lo studio curato dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, *Disponibilità e fabbisogno della mano d'opera agricola nelle annate 1941-1942*, in ACS, *SPD CO (1922-1943)*, fasc. 509.381.

28 *Ibidem* (anche per le citazioni che seguono).

29 Relativamente alle province di Perugia e Terni, nel periodo tra il 1935 ed il 1941, si hanno le seguenti tariffe medie orarie per i braccianti agricoli impiegati in lavori ordinari:

| anno              | Perugia | Terni |
|-------------------|---------|-------|
| 1935              | 1.10    | 1.15  |
| 1936              | 1.17    | 1.22  |
| 1937              | 1.31    | 1.30  |
| 1938              | 1.31    | 1.36  |
| 1939              | 1.43    | 1.49  |
| 1940              | 1.57    | 1.64  |
| 1941              | 1.57    | 1.64  |
| compensi speciali | 0.52    | 0.81  |

Le tariffe sono calcolate sulla media annuale aritmetica delle tariffe vigenti nelle varie zone

delle due province per la categoria "Braccianti avventizi uomini dai 18 ai 65 anni" e per i lavori ordinari; *ibidem*.

30 In generale, al riguardo, cfr. B. Mantelli, "Camerati al lavoro". *I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, Firenze 1992, pp. 39 ss.

31 Alla fine del marzo 1941 sono oltre 2.500 i lavoratori che si dichiarano disponibili ad andare in Germania. Di essi, a giugno, ne risultano partiti circa 200. ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazioni del questore, 27 marzo 1941 (da cui si cita) e 27 giugno 1941.

32 Si veda lo studio curato dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, *Disponibilità e fabbisogno della mano d'opera agricola nelle annate 1941-1942*, cit.

33 ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazioni del questore, 22 dicembre 1940 e 24 marzo 1941. Nell'intera provincia di Perugia, la superficie riservata alla coltivazione del tabacco passa dai 1.336,43 ha del 1938 ai 3.030,41 ha del 1941. Si veda L. Capitani, L. Piras, V. Scarpelli, "... una storia lunga ..." (*Lotte e coscienza di tabacchine ombre negli anni '50*), Perugia 1983, p. 19.

34 Il rinvio è allo studio curato dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, *Disponibilità e fabbisogno della mano d'opera agricola nelle annate 1941-1942*, cit. (anche per quanto segue).

35 Testimonianza di Maria Teresa Spogli (1932), appartenente ad una famiglia di piccoli proprietari del comune di Gubbio, resa a Cinzia Spogli il 10 febbraio 1994. La testimonianza - registrata su nastro magnetico - è conservata presso l'Archivio dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea.

36 Sul lavoro femminile nelle regioni mezzadrili si rimanda a S. Anselmi, *Mezzadri e mezzadrie nell'Italia centrale*, in P. Bevilacqua, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, II: *Uomini e classi*, Venezia 1990, pp. 247-248.

37 Questo stato di cose, secondo il questore, risulta ulteriormente aggravato dal fatto che le "norme sugli esoneri e sulle dispense non si sono dimostrate adeguate alle necessità". Cfr. ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 25 settembre 1941.

38 Si veda, in questo stesso fascicolo, S. De Cenzo, *Una società rurale in guerra: campagne ombre durante la prima guerra mondiale*.

39 Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, *Disponibilità e fabbisogno della mano d'opera agricola nelle annate 1941-1942*, cit.

40 Al riguardo cfr. A. Bravo, *Simboli del materno*, in Id., a cura, *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Roma-Bari 1991 (l'espressione citata è a p. 107); S. Lotti, *Donne nella guerra: strategie di sopravvivenza tra persistenze e mutamenti*, in G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli, a cura, *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, Milano 1986, pp. 320-322.

41 Testimonianza di Margherita Nollini, contadina della zona di Torgiano, riportata in C. Papa, a cura, *La "dimensione donna" nella Resistenza Umbra. Primi risultati di una ricerca condotta nella provincia di Perugia*, Perugia [1974], p. 42.

42 Testimonianza di Margherita Faloci Pulignani, riportata in C. Papa, a cura, *La "dimensione donna"*, cit., p. 81.

43 Testimonianza di Elvira Monesi (1925), appartenente ad una famiglia mezzadrile del comune di Amelia, resa all'autore il 20 novembre 1993.

44 ACS, *DGPS AGR 1942*, ctg. K 1 B, b. 75, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 30 giugno 1942.

45 *Ivi*, relazione del questore, 31 dicembre 1942.

46 Al riguardo si veda anche P. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Torino 1980, pp. 323 ss.

47 ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazioni del questore, 30 maggio e 15 settembre 1938.

48 Nel luglio 1940 il questore avverte che "c'è molta ricerca di bestiame da macello per le consegne del 35% che i proprietari debbono allo Stato, e ciò per non essere costretti a cedere quello d'allevamento"; cfr. *ivi*, relazione del questore, 31 luglio 1940.

49 ACS, *Ctg. A 5 G*, b. 28, fasc. "Perugia-Attività cattolica", rapporto del prefetto, 25 novembre 1940 (il corsivo nel testo).

50 A. Dal Pont e S. Carolini, *L'Italia al confino. Le ordinanze di assegnazione al confino emesse dalle Commissioni provinciali dal novembre 1926 al luglio 1943*, vol. III, Milano 1983, p. 1229.

51 ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 27 marzo 1941.

52 *Ivi*, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista" e b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", documentazione diversa sugli episodi di carattere sovversivo relativi al 1941.

53 Si veda ACS, *CPC*, b. 523, fasc. "Bericotto Giuseppe", rapporto del prefetto, 14 agosto 1941; nonché Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, *Antifascisti nel Casellario Politico Centrale. Quaderno n. 3*, a cura di S. Carolini *et al.*, Roma 1989, p. 113.

54 ASP, *APP*, b. 90, fasc. 3, relazione del prefetto, 3 aprile 1941.

55 Oltre ad ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 25 settembre 1941 (da cui si cita), si veda ASDP, *CA 1936-1942*, ctg. XI, b. 410, fasc. "Confederazione fascista dell'agricoltura: circolari", relazione del fiduciario di Piediluco dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori di Terni, 30 agosto 1941. Al riguardo il fiduciario precisa quanto segue: "[...] mi permetto fare presente che quelle famiglie che hanno uno, due ed anche 3 figli alle armi, debbono usufruire di manodopera avventizia, saltuaria (ma quasi continua) - quasi garzoni o fissi - per modo che il consumo del pane si verifica come se gli altri membri militari fossero presenti. Da ciò, i 2 quintali a persona (esclusi i militari) sono più che mai insufficienti! Poi, occorre considerare che il lavoratore agricolo (diretto proprietario, o colono) ricorre *spessissimo* prevalentemente al pezzo di pane, fin dalle prime ore del mattino! ... Un correttivo sarebbe opportuno a sollievo di queste classi di lavoro agricolo, anche per incoraggiarle nella *semina di ogni zolla e bene*" (i corsivi sono nel testo).

56 ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 25 settembre 1941.

57 R. De Felice, *Mussolini l'Alleato 1940-1945*, I: *L'Italia in guerra 1940-1943*, 2: *Crisi e agonia del regime*, Torino 1990, pp. 715-716.

58 ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 25 dicembre 1941 e b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 27 dicembre 1941.

59 ACS, *DGPS AGR 1942*, ctg. K 1 B, b. 75, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 31 marzo 1942.

60 Per fronteggiare la situazione da parte della Sezione alimentare si provvede "ad assegnazioni di pasta, di vino e di altri generi per i mietitori nei diversi comuni, ma in modo insufficiente alla vera entità del bisogno ed al numero del personale addetto e ciò per le note ristret-

tezze della disponibilità dei generi suddetti"; *ivi*, b. 76, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 30 giugno 1942.

61 Si veda, tra gli altri, ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 57, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazioni del questore, 27 settembre 1941 (da cui si cita) e 27 dicembre 1941.

62 ACS, *DGPS AGR 1942*, ctg. K 1 B, b. 75, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 31 marzo 1942.

63 *Ivi*, b. 76, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 30 giugno 1942.

64 Testimonianza di Elvira Monesi, cit.

65 Testimonianza di Arcangelo Piccinini (1924), appartenente ad una famiglia mezzadrile della zona di Piediluco, resa all'autore il 21 novembre 1993. Secondo diversi testimoni, i metodi per macinare le quantità più consistenti di grano - non raramente qualche quintale - erano diversi, ma tutti presupponevano la "complicità" del proprietario del mulino. Si andava dalla macinazione effettuata nel corso della notte al metodo più diffuso di recarsi al mulino - "in regola" - con il grano sottratto ed il bollino della tessera da usare per la macinazione della quota trattenuta per il proprio consumo, e - se non si erano incontrati lungo la strada finanziari - tornare con il macinato senza aver consegnato il bollino che così sarebbe stato regolarmente utilizzato per macinare la quota di grano trattenuta. Sulla diffusione di questo secondo metodo anche nelle Marche, si veda la testimonianza di Silvana P. riportata in S. Lotti, *Donne nella guerra*, cit., p. 321.

66 Testimonianza di Mafalda Cianca (1929), appartenente ad una famiglia mezzadrile della zona di Piediluco resa all'autore il 22 novembre 1993.

67 ACS, *DGPS AGR 1942*, ctg. K 1 B, b. 75, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 30 giugno 1942.

68 Tale incetta - secondo il prefetto - è agevolata dal "divieto di controllare le esportazioni", cfr. ASP, APP, b. 90, fasc. 3, relazione del prefetto, 3 novembre 1941. Al riguardo appare significativo anche il gesto compiuto da una contadina, la quale, nel 1941, al mercato di Città di Castello improvvisamente getta a terra le uova che aveva in vendita, adducendo il motivo che era meglio romperle piuttosto che venderle ai prezzi stabiliti dalle autorità. A causa di ciò viene allontanata dal mercato per due mesi; G. Pellegrini, *Note su resistenza e movimento contadino nell'Alta Valle Tiberina e nell'Eugubino*, in G. Nenci, a cura, *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, Bologna 1978, pp. 421-422.

69 ASP, APP, b. 90, fasc. 3, relazione del prefetto, 3 maggio 1941.

70 ACS, *DGPS AGR 1942*, ctg. K 1 B, b. 76, fasc. "Terni-Movimento comunista", relazione del questore, 30 settembre 1942.

71 Al riguardo, nel giugno del 1942, il questore di Perugia avverte che il crescente costo della vita è sentito in modo particolare da "quelle categorie che non hanno modo di rivalersi, aumentando proporzionalmente i loro proventi e cioè impiegati e, subito dopo, quella vasta categoria di piccoli agricoltori proprietari non coloni, i quali, dato l'obbligo del conferimento agli ammassi di tutti i generi contingentati, non possono realizzare guadagni adeguati a quelli consentiti da tutti gli altri generi e all'aumento globale del costo della vita". Cfr. *ivi*, b. 75, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 30 giugno 1942.

72 ACS, *DGPS AGR 1941*, ctg. K 1 B, b. 54, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 23 giugno 1941.

73 ACS, *DGPS AGR 1942*, ctg. K 1 B, b. 75, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 31 marzo 1942 (anche per la citazione che segue).

74 *Ivi*, relazione del questore, 30 giugno 1942.

75 ACS, *SCP 1940-1943*, b. 11, fasc. 125, relazione del questore di Terni, 27 febbraio 1943.

76 ACS, *DGPS AGR 1942*, ctg. K 1 B, b. 75, fasc. "Perugia-Movimento comunista", relazione del questore, 31 dicembre 1942.

77 ACS, *SdG 1941-1945*, b. 53, fasc. "Perugia-Assistenza sfollati", rapporto del prefetto, 14 maggio 1943.

78 R. Covino, *Politica e società in Umbria 1944-1946*, in N. Gallerano, a cura, *L'altro dopoguerra. Roma e il sud 1943-1945*, Milano 1985, p. 109.

79 V. Pirro, *Terni e la sua provincia durante la Repubblica Sociale (1943-1944)*, Terni 1990, pp. 56-58.

80 ACS, *SdG 1941-1945*, b. 21, fasc. "Terni-Bombardamenti, incursioni aeree", relazione del prefetto, 14 agosto 1943.

81 E. V. Bolli, *Le confessioni di un ottuagenario umbro. Un fantastico "piccolo mondo antico" del XX secolo*, Perugia 1993, p. 473.

82 A. Portelli, *Absolutamente niente. L'esperienza degli sfollati a Terni*, in N. Gallerano, a cura, *L'altro dopoguerra*, cit. (la citazione è a p. 139), nonché Id., *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Torino 1985, pp. 253-258.

83 A. Portelli, *Absolutamente niente*, cit., p. 136.

84 Sull'analoga vicenda toscana cfr. R. Absalom, *Terre desiderate, terre sognate. Alcuni fattori economici e no nel comportamento politico degli ex mezzadri*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", n. 8, 1986, in particolare pp. 186-187.

85 Testimonianza di Assunta Ciliani Pilati (1903), moglie dell'amministratore della proprietà Faina a Marsciano, resa all'autore il 12 marzo 1993.

86 Testimonianza di Maria Teresa Spogli, cit.

87 A. Portelli, *Absolutamente niente*, cit., p. 140; R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in Id., a cura, *Storia d'Italia*, cit., pp. 113 ss.

88 A. Bravo, *Lavorare in tempo di guerra*, in "Memoria", n. 30, 1990, p. 71.

89 C. Cavalletti, *Lettere a un marito in guerra. Dalle campagne di Marsciano 1943-1944*, a cura di F. Bartoccini, Perugia 1989, p. 42.

90 *Ivi*, pp. 67 e 116.

91 Tra gli altri, R. Absalom, *Per una storia di sopravvivenze. Contadini italiani e prigionieri evasi britannici*, in "Italia contemporanea", n. 140, 1980; Id., *Una cultura di sopravvivenza. Contadini ed ex prigionieri alleati nel Pistoiese 1943-1945*, in "Fare storia", n. 1, 1985; Id., *Il mondo contadino toscano e la guerra: 1943-45. Alcune modeste proposte per una storia da fare*, in "Passato e presente", n. 8, 1985; Id., *Ex prigionieri alleati e assistenza popolare nella zona della linea Gotica 1943-44*, in G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli, a cura, *Linea Gotica*, cit.; Id., *Resistenza e contadini: tre missioni inglesi in Toscana*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 3, 1988.

92 Al riguardo non è stata condotta alcuna indagine, ma in molte memorie viene ricordato l'aiuto offerto dai contadini umbri ai prigionieri alleati. Cfr., tra gli altri, C. Cavalletti, *Lettere a un marito*, cit., pp. 94-95; G. Gubitosi, *Il diario di Alfredo Filippini comandante partigiano*, Perugia 1991, p. 203; W. W. Orebaugh e C. Lanza Jose, "Il Console". *Un diplomatico americano si unisce alla Resistenza italiana*, Città di Castello 1994, *passim*. Inoltre ACS, *Ctg. A 5 G*, b. 436, fasc. "Terni-Bande armate", rapporti del questore, 20 febbraio e 17 aprile 1944.

93 Si veda la testimonianza di Pietro Caiello, figlio di Ottavio. La testimonianza - registrata su nastro magnetico - è conservata presso l'Archivio dell'Istituto per la storia dell'Umbria

contemporanea. Sulla permanenza, tra le popolazioni dei borghi rurali, di un odio antitedesco sviluppatosi nel corso del primo conflitto mondiale si veda anche R. Mancini, *A mezzanotte abbiamo scommesso sulla levata del sole (San Faustino Sud)*, Città di Castello 1993, p. 18.

94 Tra gli altri, A. Monticone, a cura, *Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, Bologna 1978, *passim*; B. Schivo, a cura, *La Chiesa tifernate nei fatti di guerra del '44. Documenti*, Città di Castello 1989, *passim*; T. Sergenti, *L'altra resistenza. Testimonianza di un "prete bandito"*, Città di Castello 1990, *passim*.

95 Don M. Ceccarelli, *Rapporto sulla Resistenza della Brigata Proletaria d'urto S. Faustino-Morena*, riportato in T. Sergenti, *L'altra resistenza*, cit., p. 34.

96 C. Papa, a cura, *La "dimensione donna"*, cit., pp. 41-42; V. Pirro, *Terni e la sua provincia*, cit., pp. 45 ss.

97 Testimonianza di Margherita Nolilini, cit., p. 81.

98 Testimonianza di Rosa Montanucci Marziali, contadina della zona di Città di Castello, riportata in C. Papa, a cura, *La "dimensione donna"*, cit., p. 85. La stessa Rosa Montanucci Marziali ricorda di aver sottratto all'ammasso - insieme ai suoi familiari - 12 quintali di grano e di averli "sotterrati" in un pagliaio di fieno (*ivi*, p. 87).

99 G. Pansa, *Il gladio e l'alloro. L'esercito di Salò*, Milano 1993, p. 47.

100 ASP, APP, b. 91, fasc. 1, relazione dell'ispettore regionale dell'Umbria della Guardia nazionale repubblicana, 25 marzo 1944.

101 C. Ghini, *La lotta partigiana in Umbria*, in G. Nenci, a cura, *Politica e società*, cit., p. 354.

102 Si vedano, per tutti, le opposte valutazioni date sul rapporto contadini-partigiani in C. Ghini, *La lotta partigiana in Umbria*, in G. Nenci, a cura, *Politica e società*, cit., pp. 354-356 e A. Mancini, *Ricordi di un perseguitato politico durante il fascismo*, in A. Monticone, a cura, *Cattolici e fascisti*, cit., p. 444. Mentre Celso Ghini evidenzia il "fenomeno della scarsa comunicabilità politica ed ideale tra i partigiani e la popolazione, di cui l'assenza dalle formazioni dei contadini era un indice", Alberto Mancini - commissario politico di una formazione partigiana - sottolinea come "la Resistenza umbra trovò nelle masse contadine dei veri alleati".

103 ASP, APP, b. 91, fasc. 1, relazione dell'ispettore regionale dell'Umbria della Guardia nazionale repubblicana, 25 marzo 1944.

104 *Ibidem*.

105 Sulla lotta di liberazione in Umbria si vedano, soprattutto, i diversi contributi presenti in S. Bovini, a cura, *L'Umbria nella Resistenza*, 2 voll., Roma 1972.

106 R. Mancini, *A mezzanotte abbiamo scommesso*, cit., p. 58.

107 Testimonianza di Guglielmo Vannozi (1918) - contadino e minatore di Monteleone di Spoleto, comandante partigiano - resa all'autore il 13 agosto 1981. All'indomani dell'8 settembre 1943, Guglielmo Vannozi ed altri giovani di Monteleone di Spoleto danno vita spontaneamente ad una formazione partigiana; al riguardo si veda *Relazione del comandante il battaglione "Cimarelli" della brigata "A. Gramsci"*, in S. Bovini, a cura, *L'Umbria*, cit., vol. I, pp. 276-282.

108 Oltre a S. Bovini, a cura, *L'Umbria*, cit., sui cruenti avvenimenti del primo semestre del 1944, cfr. C. Spaziani, *Orrori e stragi di guerra nel territorio di Gubbio*, Gubbio 1947; L. Capuccelli, a cura, *Antifascismo e Resistenza nella provincia di Perugia (documenti e testimonianze)*, in "Cittadino e provincia", numero monografico in occasione del XXX della Resistenza e della Liberazione, giugno 1975; B. Zenoni, A. Filippini, a cura, *La Resistenza incisa nelle pietre. Documentazione del contributo di sangue per la libertà della Patria nel triangolo*

lo Umbro-Laziale-Marchigiano ove operò la Brigata Garibaldina "Antonio Gramsci", Terni 1977.

109 P. Rondelli, *Dieci mesi a Nocera (settembre 1943 - giugno 1944). Testimoni e protagonisti*, dattiloscritto (conservato presso l'Archivio dell'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea), p. 7.

110 Testimonianza di Giuseppa Morelli, abitante del paese montano di Pietralunga, riportata in A. Amendola, *La mia guerra 1940-1945: avventure, gioie e dolori degli italiani raccontati da loro stessi*, Milano 1990, p. 157. Significativo anche quanto si legge in una memoria di don Giuseppe Bogni, parroco di Castelguelfo: "Tutti si aveva paura di arrivare alla primavera, ci si aspettava qualche cosa di doloroso e di preoccupante. Le nostre strade di montagna battute fin qui solo dai contadini, e dalle bestie dirette al pascolo o ai campi, arrivata la primavera, cominciarono ad essere percorse da uomini armati, la tanto ambita quiete dei monti incominciò ad essere turbata. Noi che eravamo abituati a vedere al più qualche cacciatore con il fucile sulle spalle, quegli uomini con certi armi ci impressionavano fuor di modo"; cfr. Don G. Bogni, *Cronistoria del mio 1944*, in B. Schivo, a cura, *La Chiesa tifernate*, cit., p. 7.

111 C. Cavalletti, *Lettere a un marito*, cit., pp. 93.

112 G. Nenci, *Proprietari e contadini*, cit., pp. 246 ss.